

Nitti ad Acquafredda

La casa solitaria, la mente altrove

*Questa solitaria casa di Acquafredda
nella Lucania nativa
in cospetto del mare Tirreno
Francesco Nitti
adattò nell'anno 1921 per sé e per la sua famiglia
per trovare riposo e silenzio
durante le sue lotte della politica
e le aspre cure del Governo.
La solitudine dopo la lotta è forza, il riposo nella
famiglia desta nuovo vigore, lo spettacolo
solenne del mare, ora calmo ora irato,
abitua meglio chi deve governare i
popoli a essere sereno in ogni vicenda
e giusto in ogni opera.*

Non è dato sapere quando Nitti concepì il testo sopra riportato che, con lievi modifiche, fece scolpire in latino su una lapide nella casa-villa di Acquafredda. Certamente dopo aver già provato le “aspre cure del Governo”, guidando – dal giugno del 1919 al giugno del 1920 –, il paese nella fase più acuta della crisi del primo dopoguerra. E certamente le aveva scritte nella convinzione di avere ancora davanti una lunga stagione di impegno ai massimi livelli e molto da dare al paese, una volta cessata la tempesta politica che scuoteva il paese. Forse quando, sul finire del 1920, ad Acquafredda iniziarono i lavori di adattamento e ampliamento della costruzione.

Risale infatti al 12 dicembre di quell'anno la prima annotazione relati-

va all'opera ed è conservata fra le carte che gli eredi Nitti hanno affidato alla Fondazione Einaudi di Torino. La notizia è data da Giuseppe De Lorenzo, l'amico più intimo dei tanti lucan-napoletani del giro politico e professionale di Nitti, e fra i pochissimi che ne frequentassero anche la famiglia. Scrive De Lorenzo: “L'altro ieri è venuto qui, da Acquafredda, Vitolo, a pigliare i disegni minuti da Rinaldo, ed è partito ieri sera. Rinaldo vi andrà martedì sera, a sorvegliare e spronare i lavori. Io li esorto in tutti i modi.”¹

Gioverà sapere che Vitolo era il costruttore e Rinaldo l'architetto incaricato dei lavori. Di De Lorenzo, che aveva assunto il compito di supervisore per sdebitarsi dei tanti favori ricevuti, avremo ancora modo di parlare, ma il personaggio è già delineato da questa funzione: lui esorta! Non è questo l'unico compito che svolge per la famiglia Nitti. La sua vocazione è quella dell'ospite, del visitatore e, più in generale, del cliente. E si manifesta in vari e variamente apprezzati modi: assistente di Nitti padre, precettore e accompagnatore dei piccoli Nitti, fornitore di citazioni storiche e testi bud-distici per il *pater familiae*.

Per De Lorenzo che soffre, con un certo compiacimento, di depressione², l'impegno di occuparsi dei lavori di Acquafredda è quasi una violenza autoinflitta. Nel marzo del 1921 però, preoccupato che si possa dubitare della serietà con cui tiene fede all'impegno, assicurava: “In quanto ad Acquafredda, puoi immaginare se io me ne occupi anche se non te ne scrivo”. Per dare più credibilità all'affermazione spiega che i lavori vanno un po' a rilento per la scarsità e la lentezza della manodopera. In ogni caso, aggiunge, quando mai s'è visto che un'opera muraria sia stata terminata nel tempo previsto?

L'architetto Rinaldo assicura che per aprile la muratura dell'ampliamento sarà completata. Per l'acqua invece si aspetta il tracciato della strada e non tocca a lui occuparsene, ma allo stesso Nitti; che si sbrighi quindi a fare i passi necessari. Intanto lui "sorveglia" le undici lapidette presso il marmista Chiurazzi ed aspetta da un altro marmista, Barnabei, la dodicesima – quella sulla quale è stato inciso il testo riportato sopra – di cm 90x75 per farla mettere in opera.

Ad ogni modo tutto a posto: Rinaldo va e viene da Acquafredda per sollecitare il costruttore Vitolo, e lui sprona Rinaldo con il chiamarlo continuamente *"ad audiendum verbum"*. Tutto questo mentre continua ogni sera a intrattenere in conversazioni – ahimè poco animate per l'assenza degli altri piccoli – Federico e la nonna, come egli chiama la madre di Nitti.³ A fine giugno ad Acquafredda non è solo la manodopera a scarseggiare ma, malgrado ogni cura dell'architetto che ormai vi passa due giorni per settimana, anche i materiali.⁴ La lapide con l'iscrizione però è stata messa in opera e anche le lapidette sono pronte.

Nella caldissima estate del 1921, il sei agosto, Nitti, moglie e figli piccoli si trasferiscono ad Acquafredda. Solo cinque giorni prima c'è stata la revoca del decreto Nencetti, il prefetto mandato in Basilicata da Giolitti per creare torbidi e ridimensionare la rappresentanza nittiana in occasione delle elezioni di primavera. Il funzionario aveva cercato di creare difficoltà all'ex capo del governo anche sulla piccola proprietà di Acquafredda ed era dovuto intervenire l'ufficio della presidenza del consiglio per convincerlo che il suo decreto di sospensione dello sfratto ai conduttori della proprietà Passeri, ora acquistata da Nitti, era illegale. Al territorio di Maratea non poteva infatti applicarsi la normativa emanata per tutelare dagli sfratti gli abitanti delle aree urbane.

Quando i Nitti arrivano i lavori sono ben lontani dall'essere conclusi, ma la parte vecchia della villa è già stata resa abitabile. Vogliono passare qualche giorno senza che il paesaggio sonoro, e olfattivo, del luogo sia disturbato e si dice all'architetto Rinaldo di aspettare qualche giorno prima di cominciare ad asfaltare la strada. A Napoli intanto, "fra il caldo rovente e

polverulento e l'arsura per la mancanza d'acqua per cui pare d'essere ai confini della Libia", De Lorenzo si sente abbandonato. Anche da Vincenzo, il figlio maggiore di Nitti, che, rimasto in città, si guarda bene dal farsi vedere: *"non voglio cercarlo perché egli potrebbe supporre e dolersi che io voglia ingerirmi nei fatti suoi"*. Naturalmente ogni idea di ingerenza è lontana dai suoi pensieri, ma spera un giorno o l'altro di incontrarlo e convincerlo a fare una gita ad Acquafredda, *"dove invece quanto volentieri e da quanto tempo sarei a godere la bellezza del sito e la dolcezza della vostra compagnia se non fossi dal mio lavoro inchiodato qui."*

Non disperino comunque i Nitti poiché, ultimato il lavoro, lui ad Acquafredda ci andrà. Piuttosto, chiede all'amico Ciccio, *"Sei contento della tua villa lucana, come Orazio della sua sabina?"*⁵

Non abbiamo elementi per dire quale impressione fece a Nitti la parte nuova della costruzione. Da quanto ne scriverà a Vito Reale nel 1943, più di vent'anni dopo, non traspare grande contentezza:

La casa di Acquafredda, nella parte aggiunta, è stata costruita nel modo peggiore, da un architetto pazzo e pur troppo da una serie di ladri, impiegando molto cattivo materiale, pagato sempre a prezzi altissimi. Io avevo allora la mente altrove e lavoravo intensamente e ciò vi spiega ciò che accade intorno a me e come io non sorvegliavo niente.⁶

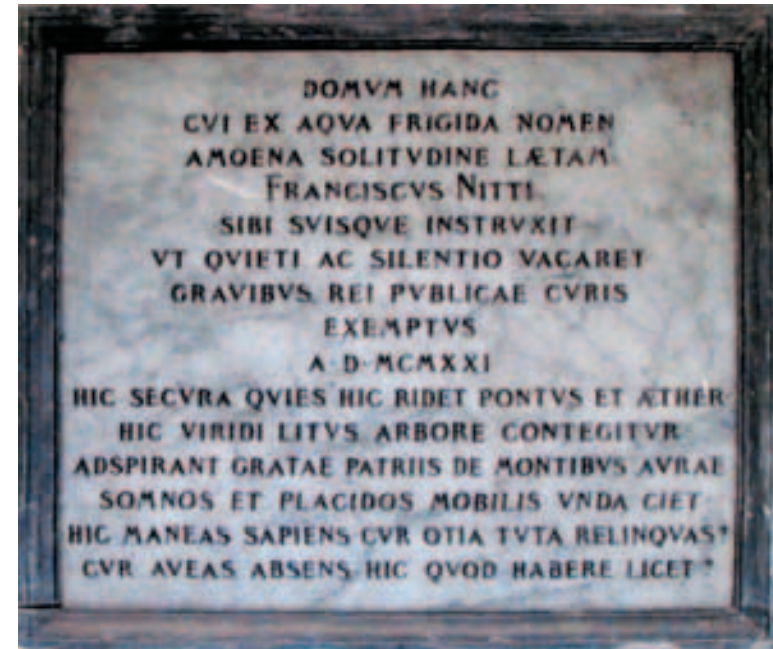
Sappiamo che il "luogo" Acquafredda era piaciuto moltissimo ad alcuni fra i primi, prevenuti, visitatori. Ad esempio a Vittorio Spinazzola, il sovrintendente alle Antichità della Campania diventato celebre per gli scavi di Pompei, e a Giuseppe Magno, capo di gabinetto del ministero nittiano. Ispirato dal suo cognome, De Lorenzo afferma a proposito della bellezza del posto: *Magna est vis veritatis et praevalerebit*. Quanto a lui, scrive il 27 agosto, arriverà fra dieci-quindici giorni per fermarsi fino alla fine della villeggiatura e propone di far arrivare ad Acquafredda un paio di muli da Lagonegro, *"in modo che noi due possiamo ritornare ai bei dì di giovinezza, andandocene peregrinando a cavallo per coteste impervie montagne."*⁷

Abbiamo dato qui tanto spazio a questo personaggio che spesso chiudeva le sue lettere a “Ciccio” con l’espressione “sempre tuo Pippo” e già sul finire del 1923 passa al fascismo senza, per altro, rassegnarsi all’interruzione dei rapporti decisa dai Nitti, poiché la sua corrispondenza meglio informa su un ambiente e una rete di relazioni.

Ma torniamo ad occuparci dell’andamento dei lavori approfittando delle informazioni contenute nell’unica lettera conservata di Vincenzo Rinaldo, il progettista. A fine settembre 1921 finalmente è stata trovata un’impresa seria – la Visetti & Figli di Torino – per la costruzione del capannone in cemento armato sulla spiaggia. Parte del materiale già viaggia in due vagoni, un terzo con cemento, ferro e legname è quasi pronto. Ce n’è voluto per trovarlo, commenta Rinaldo, *“Che brutta epoca della vita commerciale, industriale che si attraversa, Eccellenza!”*⁸

A quanto è dato capire alcuni interni della villa sono da ultimare e arredare. Aggiunge infatti l’architetto che, insieme al gesso, giungerà lui stesso col fumista, un altro operaio e i *Siciliani*. Forse anche col mobilio che è quasi completo.

Riguardo ai mobili è probabile che Nitti abbia aderito alla sollecitazione di un esponente lucano del suo partito, Zaccara, che lo esortava a prendere in considerazione i mobili prodotti dagli artigiani di Lauria, in particolare dalla ditta Ielpo, che ne costruiva di artistici e a prezzi di concorrenza. Ciò servirebbe, aggiungeva Zaccara, *“di incoraggiamento ai nostri bravi e buoni operai che tanta devozione hanno per voi”*. I misteriosi siciliani che ultimavano i lavori erano invece gli operai fatti arrivare ad Acquafredda da Giovanni Baviera di Salemi, il deputato e giurista che si manterrà in contatto con Nitti e la moglie Antonia per tutta la vita, anche quando negli anni dell’esilio sono diventati amici molto scomodi.



La lapide latina della villa, su testo di Francesco Saverio Nitti.



Disegno autografo di Giuseppe De Lorenzo con la piccola Filomena Nitti (Archivio Fondazione Einaudi, Torino).



Cartolina con ritratto di Giuseppe De Lorenzo da lui stesso inviata al costruttore della villa, Biagio Vitolo (per gentile concessione della famiglia Vitolo).

I maiali, le lire e le rose

Francesco Barbagallo, il biografo che ha riportato la figura dello statista lucano a una valutazione più equilibrata e serena, racconta del giovane Nitti che, giunto a Napoli, litiga con la prima padrona di casa che gli aveva promesso di fornirgli un arredo adeguato per la stanza affittata per poi dargli solo “un tavolino sciancato”. E aggiunge un altro particolare a questa storia di ordinaria miseria. Il diciottenne Nitti dipende per il sostentamento dal poco che possono mandargli da casa: formaggio, conserva, sugna.

Nitti non dimenticherà mai questi anni e le speranze e i sogni di agiatezza fatti per consolarsene. Su tali sogni verosimilmente il futuro scienziato delle finanze conierà una sua privata idea di ricchezza e, appena possibile, realizzerà il paese di cuccagna immaginato nei giorni della fame. Non dovrebbe allora meravigliare che, quando l'ex presidente del consiglio riuscirà a formarsi il suo “piccolissimo feudo”, vorrà averci anche dei maiali, fonte e simbolo dell'agiatezza e del “vivere largo” contadino.

La suocera Barbara, la marchesa discendente da Guido Cavalcanti, contraria alle nozze della primogenita con il figlio di una contadina, sicuramente non avrebbe approvato. Ma Nitti non pativa di complessi di casta e su molte cose non dava ascolto neanche alla amatissima moglie. Fu così che nell'estate del 1921 la stalla della casa colonica annessa alla villa fu allietata dalla presenza di un certo numero di maialini. Se ne occupava Luigi Marchetti, il colono marchigiano. A fine ottobre però si pose il problema di trovare loro una nuova sistemazione. Lo risolverà l'ex deputato Michele Gioia che, due settimane prima che i padroni lascino la villa, scrive:

Vi parlo intanto senz'altro dei porci, visto che questi sono tanto più rispettabili ed utili di molti uomini dei nostri tempi.

Mio fratello non vuole assolutamente farli venire col traino, perché essendo molto sviluppati, soffrirebbero troppo e potrebbero anche morire. Debbono invece raggiungere la nuova residenza con i loro piedi, facendo il viaggio in varie tappe.

Manderò all'uopo un mio uomo esperto e fidato: a lui dovrà unirsi nel viag-

gio di ritorno il vostro colono, perché gli animali conoscono la di lui voce, e quindi più facilmente gli obbediscono.

Ritengo non ne abbiate venduto alcuno non essendoci richiesta per la grande scarsità dei mangimi. In tal caso mandateli pure tutti, che si penserà qui a farli ingrassare ed a venderli.

Aspetto quindi un vostro avviso, magari telegrafico, per far partire la persona che deve venire a rilevare così cospicui personaggi.

E non vi parlo di altro, non volendo insozzare argomento così nobile, puro e pulito con altri che mi fanno sempre più nausea e rabbia fino al punto da farmi star male.⁹

Ciò di cui Michele Gioia non vuole parlare è dell'insabbiamento dei processi per le violenze subite dai nittiani e dallo stesso Nitti in Basilicata nel corso della campagna per le elezioni del 15 maggio 1921, l'esercitazione in grande stile al colpo di stato che portò il fascismo al potere.¹⁰

Si può sorridere del Nitti allevatore di maiali, ma vari altri animali formavano la sua fattoria. Sappiamo per certo che il colono aveva un somaro per lavorare il poderetto e che v'erano galline, una mucca e qualche capra per il latte. Chi sa quante volte, a Napoli, aveva visto i pastori mungere le capre per strada o, per le clienti più diffidenti, sul pianerottolo delle case.

Verosimilmente non era stata la ricerca di guadagno a spingerlo nella faccenda dei maiali, ma il sogno oraziano di autosufficienza, magari anche l'intento pedagogico di fornire ai figli un modello di vita, e di economia, contadina. Un'altra grande impresa di Nitti è la coltivazione di cipolle, si badi bene, *giganti* con semi mandati dalla Sicilia dall'amico Giovanni Baviera. A onor del vero va pure detto che riempirà Acquafredda anche di gerani, rose, rampicanti e alberi ornamentali.

Per capire il Nitti *fattore*, è da ricordare che l'uomo delle banche e dell'alta finanza, l'uomo accusato da molta stampa di essersi illecitamente arricchito con la politica, era ben lontano dal possedere le sostanze che gli venivano attribuite. Giolitti aveva fatto stampare degli opuscoli alla macchina nei quali si sosteneva che Nitti avrebbe avuto cento milioni dai fratelli

Perrone della Banca Italiana di Sconto e che sua moglie avrebbe contratto una polizza per cinque milioni.¹¹ Rimane il fatto che per acquistare questa unica proprietà aveva dovuto, lui che detestava fare debiti, contrarre un mutuo.

Acquafredda era costata in tutto 320.000 lire, una cifra considerevole, ma alla portata di chi come giornalista riceveva centocinquanta dollari per articolo, da docente universitario guadagnava circa 20.000 lire all'anno e dall'avvocatura – esercitata solo quando non aveva impegni di governo – aveva tratto guadagni cospicui e severamente economizzati. Solo l'impegno politico, sul piano economico, era stato *un affare* che è poco definire pessimo.



Il frutteto alle spalle di Villa Nitti negli anni Settanta.



Lettera di Nitti a Baviera, scritta da Acquafredda su carta con immagine della villa.

Nell'estate del 1922 Acquafredda divenne un importante snodo di una partita in cui furono messe in gioco le sorti del paese. Qui Silvio Montanarella, un avventuriero di origini melfesi, si fece latore di una proposta di D'Annunzio – del quale aveva sposato una figlia adulterina – per un incontro a Gardone fra Nitti, Mussolini e lo stesso D'Annunzio. L'accidente che colpisce D'Annunzio precipitato dal balcone in circostanze misteriose – una lite fra due sue amanti? – fa saltare tutto. Poco dopo Mussolini riapre di sua iniziativa le trattative con Nitti dal quale manda Schiff Giorgini per convincerlo a intervenire alla Camera per creare una situazione di crisi che porti alle dimissioni di Facta. Nitti sembra aderire ma chiede maggiori garanzie *“per non essere inutilmente compromesso. Mussolini mi mandi un personaggio, un ambasciatore”*. Mussolini fece arrivare allora ad Acquafredda l'ambasciatore Romano Avezzana che confermò le buone disposizioni del capo del fascismo verso Nitti e le sue intenzioni di creare un governo di concentrazione dopo la caduta di Facta. Dopo un altro viaggio di Avezzana fra Milano ed Acquafredda per mettere a punto i dettagli dell'intesa, Nitti il 20 ottobre parla a Lauria affermando che servono nuove elezioni per creare un grande governo che salvi l'Italia.¹²

A seguito di quegli accordi e del discorso di Lauria, Mussolini nel congresso di Napoli di quattro giorni dopo attaccherà tutti meno Nitti.

Gli avvenimenti successivi diranno che sia l'accordo con Nitti che il congresso fascista di Napoli erano stati un grande *bluff* che doveva servire a sviare l'attenzione da ciò che si stava preparando a Roma per il 28 ottobre.

Note

- 1) Archivio Fondazione Einaudi, *Carte Nitti* (d'ora in poi AFE, CN), Carteggio De Lorenzo, lettera a Nitti del 12.12.1920.
- 2) Nella lettera sopra citata scrive fra l'altro: *“Questo tedio della vita sarà forse una forma morbosa, ma certo è padrone di me, e non me ne dolgo”*.
- 3) *Ibid.*, lettera a Nitti dell'8.3.1921.
- 4) *Ibid.*, lettera a Nitti del 25.6.1921.
- 5) *Ibid.*, lettera a Nitti dell'11.8.1921.
- 6) AFE, CN, Cart. Reale, lettera di Nitti del 29.7.1943.
- 7) AFE, CN, Cart. De Lorenzo, lettera a Nitti del 27.7.1921.
- 8) *Ibid.*, lettera a Nitti del 13.9.1921.
- 9) AFE, CN, Cart. Gioia, lettera a Nitti del 30.10.1921.
- 10) C. MAGISTRO, *Nitti. Lettere lucane*, in *“Bollettino Storico della Basilicata”*, 19, 2003, pp. 145-159.
- 11) A. TASCA, *Interviste sul fascismo. Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, Il Testo ritrovato*, p. 57.
- 12) *Ibid.* pp. 66-68.